
Coronavirus Covid-19: Anelli (Fnomceo), “morti troppi operatori. Più protezioni e test rapidi per quelli con sintomi. Ospedale non basta, serve sorveglianza sul territorio”

Continua ad aumentare il numero degli operatori sanitari contagiati (oltre 6.200) e sale a 40 quello dei medici che non ce l'hanno fatta nella lotta contro il coronavirus. In una lettera pubblicata sul British Medical Journal, Filippo Anelli, presidente della Fnomceo (Federazione nazionale ordini medici chirurghi e odontoiatri), sottolinea che “l'inadeguatezza del modello ospedale-centrico per far fronte ad epidemie di questa portata si è resa evidente dopo la chiusura di interi ospedali in Italia per la diffusione dell'infezione tra medici, infermieri e pazienti”. Quella contro il coronavirus Covid-19 è una battaglia da vincere piuttosto sul territorio. Anelli parla di “dati peggiori di quelli registrati in Cina che si è fermata a 3.300 sanitari contagiati e 23 decessi” e afferma: “È lecito supporre che questi eventi sarebbero stati in larga parte evitabili se gli operatori sanitari fossero stati correttamente informati e dotati di sufficienti dispositivi di protezione individuale adeguati: mascherine, guanti, camici monouso, visiere di protezione, che invece continuano a scarseggiare o ad essere centellinati in maniera inaccettabile nel bel mezzo di un'epidemia a cui pure l'Italia si era dichiarata pronta solo a fine due mesi fa”. Di qui l'appello lanciato dalle colonne del Bmj nel quale il presidente Fnomceo sottolinea “l'inadeguatezza del modello ospedale-centrico” e definisce “errore fatale” l'assenza di percorsi dedicati esclusivamente al coronavirus “quanto ad accesso, diagnostica, posti letto e operatori sanitari”. Nessuna epidemia, avverte, “si controlla con gli ospedali, come si è forse erroneamente immaginato: è sul territorio che va espletata l'identificazione dei casi con test affidabili ma anche con rapidi kit di screening e la sorveglianza con la tracciabilità dei contatti, il monitoraggio e l'isolamento”. Di qui, tra le altre, la richiesta di “sbloccare immediatamente e senza ritardi le forniture di dispositivi di protezione individuale ma anche di eseguire test di screening a risposta rapida in maniera sistematica per lo meno a tutti gli operatori sanitari operanti nel pubblico e nel privato – inclusi i medici di medicina generale e operatori di case di riposo o Rsa, centri diurni – che mostrano sintomi di infezione da Covid-19 (anche lieve e in assenza di febbre) o che sono stati in contatto con casi sospetti o confermati”. Uno screening che “deve avvenire mediante test a risposta rapida validati, registrati presso il ministero della Salute italiano” e che “dovranno essere confermati eseguendo tamponi faringei” due volte alla settimana. “Soltanto così – conclude – si potrà finalmente avviare, sia pure in ritardo, una fase più controllata dell'attuale andamento epidemico”.

Giovanna Pasqualin Traversa